REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

La mobilitazione sui contratti caratterizza sempre più questa campagna elettorale

L'operaio non chiede ripresine ma un'autentica programmazione

La Confindustria esalta per i suoi scopi il « modello marchigiano », ma l'economia sommersa non basta per uscire dalla crisi - Un inviato del « Corriere della Sera » che non vede le lotte mature del movimento sindacale

Le Marche stanno vivendo una fase di intensa mobilitazione dei lavoratori. Dalla grande manifestazione regionale del 27 aprile ad Ancona, alle numerose manifestazioni in occasione dello sciopero delle categorie dell'industria e dell'agricoltura dell'8 maggio, dalla assemblea delle lavoratrici del gruppo Tanzarella, alla forte partecipazione operaia alla conferenza sul Cantiere Navale di Ancona, promossa dal Comune il giorno 9. Al centro della mobilitazione e del dibattito i temi tra loro connessi dei nuovi contratti di lavoro, della sopravvivenza e sviluppo delle pricipali fabbriche della regione, di una politica economica di sviluppo dell'occupazione.

Se il giornalista del « Corriere della Sera » che ha scritto il 7 maggio sulle pagine di quel giornale fosse stato presente nella regione, anziché accontentarsi di impressioni e ricercare il « colore », non avrebbe certo parlato di scarsa presenza sindacale nella regione; avrebbe semmai dovuto riferire di una forte combattività organizzata del movimento dei lavoratori, avrebbe riconosciuto segni nuovi di capacità di lotta nella mobilitazione delle lavoratrici del gruppo Tanzarella, da più di un anno impegnate nella difesa del posto di lavoro e per un piano di risanamento delle aziende del gruppo, o nella partecipazione allo sciopero dei lavoratori del gruppo Merloni non avrebbe potuto non vedere una sconfitta del paternalismo dell'imprenditore democristiano.

Molto chiara e diffusa tra i lavoratori è la consapevolezza del punto cruciale a cui è giunto il conflitto sui rinnovi contrattuali e dell'intreccio tra questo conflitto ed il dibattito pre-elettorale; la posizione di Carli, troppo strumentalmente rigida se riferita ai soli contenuti delle piattaforme, appare ai lavoratori evidentemente motivata dalla speranza di un risultato elettorale favorevole alle forze conservatrici e dalla speranza di un indebolimento, per questa via, del loro potere contrattuale al tavolo delle trattative.

Carli fa i suoi conti, e comprende che il potere dei lavoratori è direttamente proporzionale al consenso elettorale delle forze di sinistra e soprattutto del PCI; *non dubitiamo che anche i lavoratori sapranno fare i loro conti il 3 giugno.*

Ma poiché quello che a noi comunisti preme è l'interesse del Paese, affermiamo, che nell'interesse del paese e anche di tante piccole e medie imprese che Carli vorrebbe usare come massa di manovra per lo scontro, è possibile concludere la trattativa contrattuale in modo soddisfacente per le esigenze dei lavoratori e dell'economia del Paese prima delle elezioni e senza dannose drammatizzazioni elettoralistiche.

Le rivendicazioni salariali corrispondono ad esigenze di equità e di valorizzazione della professionalità e sono compatibili con le esigenze di competitività; quelle sulla gestione dell'orario di lavoro, oltre che migliorare le condizioni di lavoro più pesanti, possono consentire un migliore utilizzo della capacità produttiva; i diritti di informazione non rappresentano un'ingerenza nella direzione dell'impresa, ma la condizione di un pieno consenso e di una corresponsabilizzazione dei lavoratori ad una politica di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione.

Queste convinzioni esprimeremo al confronto tra movimento sindacale e forze politiche che è stato giustamente richiesto nell'assemblea di lavoratori in sciopero dell'8 maggio ad Ancona: le forze politiche, è stato detto, devono essere chiamate ad esprimersi sui contenuti della battaglia contrattuale e sul rapporto tra questi contenuti e i rispettivi programmi elettorali.

Se tale confronto non ci sarà, saremo costretti a pensare che da qualche parte si teme che dal dibattito aperto emergano in modo inequivocabile le ambiguità di qualche forza politica (tanto per non fare nomi, della DC) e la sua incapacità di parlare lo stesso linguaggio nelle assemblee dei lavoratori e in quelle degli imprenditori. Tale confronto è necessario anche perché c'è un collegamento stretto tra contenuti dei rinnovi contrattuali e strategie di politica economica.

Una ripresa produttiva è in atto anche nelle Marche ed è uno dei risultati che rivendichiamo alla politica di solidarietà nazionale che in questi anni abbiamo tenacemente perseguito. Ma essa non può risolvere i problemi economici di fondo delle Marche e del paese: né risolvere di per sé i problemi delle maggiori aziende o di alcuni settori come l'abbigliamento, che nel '78 hanno registrato una forte caduta produttiva, né consente una sostanziale riduzione della disoccupazione giovanile; si accompagna inoltre ad un'accelerazione dell'inflazione, mentre l'adesione precipitosa allo SME non consente come nel passato quelle manovre accorte sul cambio, che hanno permesso ad alcuni comparti, come quello calzaturiero, di espandere fortemente le loro esportazioni e quindi la loro produzione nei mesi scorsi.

La DC tende ad esaltare questa ripresa congiunturale: spera così di nascondere le sue responsabilità per i profondi guasti economici e sociali che rendono così precaria la stessa ripresa; spera di raccogliere consensi tra artigiani e piccoli imprenditori; spera soprattutto di nascondere ai lavoratori e agli imprenditori che tra i motivi dello scioglimento della maggioranza unitaria e delle elezioni anticipate stanno l'incapacità e le resistenze del governo Andreotti ad applicare quelle leggi di programmazione che in questi anni il nostro partito, in sintonia con il movimento sindacale, ha rivendicato ed ottenuto e che consentirebbero sia nell'industria che nell'agricoltura di avviare una ripresa qualificata degli investimenti e dell'occupazione, smettendo definitivamente con l'erogazione clientelare di denaro pubblico cui si sono dedicati nel passato i suoi governi. La Confindustria e parte della stampa si muovono sullo stesso terreno, esaltando addirittura l'economia sommersa o il « modello marchigiano », quasi fosse un'ulteriore capacità dell'arte tipicamente italica di « arrangiarsi ».

In realtà la ripresa non potrà consolidarsi senza una capacità di programmazione a medio termine che stabilisca un quadro certo e stabile di riferimento per l'indubbia vitalità di tante piccole e medie imprese, che impedisca che queste siano spinte al non rispetto delle leggi e dei contratti o debbano confidare solo sulla svalutazione della lira. Le lotte dei lavoratori hanno anche questi obiettivi di risanamento e consolidamento delle strutture produttive della regione e di cambiamento della politica economica; esse mostrano la capacità di collegare i problemi aziendali e settoriali con quelli generali, trovano punti di concordanza con le esigenze di gran parte delle piccole e medie aziende, (e d'altra parte gli stessi diritti di informazione ed il controllo sul decentramento possono realizzarsi in pieno in modo proficuo per le imprese e per l'edilizia, se possono avere punti di riferimento chiari di politica economica generale, di politica creditizia, in programmi di settore, in strategie di espansione delle esportazioni e in strumenti di promozione delle piccole aziende); si confrontano invece con posizioni chiuse, elettoralistiche, queste sì corporative.

Dalle lotte nelle Marche emerge un movimento di lavoratori in crescita politica e sindacale capace di affermare un « modello marchigiano » non basato né sullo sfruttamento, né sull'arte di arrangiarsi, ma su uno sviluppo più solido e programmato. A questo movimento abbiamo voluto dare espressione con le liste dei nostri candidati alle elezioni del 3 giugno.

Silvio Mantovani

Le manifestazioni del PCI

ANCONA — Molte manifestazioni del PCI si svolgono tra oggi e domani in tutta la regione. Ecco le principali:

Ancona e provincia — Oggi: Massignano, ore 20, Pesce e Maria Cavatassi; Poggio, ore 17, Bragaggia; Collemarino assemblea con i pensionati, Fabretti, Magliocchi; Osimo, incontro sui problemi dell'agricoltura con Massi, Fabbri, Cicalese.

Domani: Pinocchio, ore 10, Pacetti, Foresi; Grazie, ore 10, Caprari e Frezzotti; Casine di Paterno, ore 10, Lucantoni, Maria Cavatassi; Valle Miano - Borgo Rodi, Pavani.

Pesaro e provincia — Oggi: Convegno a Fano sull'ambiente con Luciano Barca della direzione; comizio a Lunano, Amati: manifestazione a Fossombrone, con Carandini; Orciano, Carandini e Tornati.

Domani: Fermignano, ore 10, e Pianello di Cagli, ore 18, senatore Salvucci; Pieve di Canne ore 10 Amelio Benelli, Londei; Calcinelli, ore 10,30, Tornati; Sassocorvaro, ore 10, Fabbri; S. Donato, ore 18,30, Giovannetti; Fratte, ore 10, Petrucci, Pergola dibattito in piazza con i cittadini, ore 17,30, Barca.

Macerata e provincia — Oggi: Civitanova Marche due iniziative i problemi dei giovani con il senatore Gianfilippo Benedetti e i problemi degli anziani con Malgari Ferretti; Monte S. Giusto assemblee di caseggiato con Antonini e Modesti; Montecorsaro Scalo, comizio di Brutti.

Domani: Porto Recanati, ore 17,30 iniziativa su « 20 giugno 76 - 3 giugno 79 », piazza Brancondi, con Claudio Verdini; comizi a Gualdo, con Cerquetti; Penna S. Giovanni, con Amati; Monte S. Giusto e Recanati, con Stefanini; Appignano, con l'onorevole Carloni; a Mogliano e Treia, con Pasqualetti; Fiuminata, con Marcelli e Modesti; Muccia, con Procaccini; Potenza Picena, con Brutti; Castel Raimondo, con Valori; Montefano, con Antonini; Pollenza, con Sebastianelli; Sarnano, con Mancinelli.

Ascoli Piceno e provincia — Oggi: Ascoli, al mattino, attivo operaio, con Claudio Verdini; Spinetoli, ore 20,30, Claudio Verdini; Porto d'Ascoli, Janni e Toria; Offida, ore 21, Capelloni.

Domani: Cupramaritima, Janni; Acquaviva, ore 10,30, Romanucci, Consorti; Monteprandone, ore 11,30, Cipriani; Grottammare, ore 10, Toria e Cappelloni; Petritoli, Benedetti; Mogliano, Santarelli; Monte Vidon Corrado, ore 18, Cisbani; Pedaso, ore 10,30, Cisbani; Monteurano, ore 10,30, Cappelloni; Appignano, ore 10, Toria e Cingoli; S. Vittoria, Zazio; Porto S. Elpidio (quartiere faleriense), ore 18, Benedetti.

Sul tema si apre oggi a Fano un convegno nazionale organizzato dal PCI

L'ambiente è un capitale inestimabile cerchiamo di sfruttarlo razionalmente

Sarà concluso dal compagno Luciano Barca - Un'iniziativa a cui parteciperanno i maggiori studiosi a livello nazionale - Il ruolo di enti locali e Regioni

FANO — Si allargano le adesioni di studiosi e ricercatori al convegno nazionale di Fano promosso dal PCI sui problemi della difesa dell'ambiente. L'inizio dei lavori le conclusioni saranno tratte dal compagno Luciano Barca della direzione nazionale del PCI) è previsto per le 15 nella sala del collegio Sant'Arcangelo.

Tra gli altri hanno preannunciato interventi il professor Giancarlo Pinchera, dirigente del CNEN, e un rappresentante della Regione Emilia-Romagna che affronterà la dibattuta questione dell'energia nucleare con particolare riferimento all'esperienza della centrale di Caorso.

Si tratta, dunque, di una iniziativa che assume indubbia rilevanza politica perché costituisce una occasione di mobilitazione democratica e di confronto

Dal convegno, dalle proposte e dalle denunce che perverranno, ci si attende una spinta nuova che consenta di rimuovere gli ostacoli che impediscono atti e provvedimenti a tutela dell'ambiente con i quali sarebbe possibile favorire una reale e organica valorizzazione delle risorse. Per restare sul piano specificamente marchigiano sono necessari per il conseguimento degli obiettivi un ben diverso atteggiamento e tutt'altra incisività nell'affrontare le questioni da parte della Regione. Ciò per favorire l'attuazione di strumenti legislativi (come la legge Merli sulla tutela dei corpi idrici dall'inquinamento), o formulare piani di tutela ambientale, o emanare apposite leggi — come prescrive il DPR 616 — che vengano poi rapidamente attuate, anche delegando i poteri agli enti locali.

Vi è la necessità, quindi, che Province, Comuni e Comunità montane, nell'ambito della propria autonomia, ma anche attraverso piani coordinati e non settoriali, predispongano una programmazione rigorosa di valorizzazione delle risorse, che tenga conto delle vocazioni ambientali ed economiche

Più di ogni altra cosa è però necessaria una reale e concreta mobilitazione di massa sul problema delle risorse, che faccia proprie e gestisca democraticamente le tematiche ambientali per rovesciare l'attuale modello di sviluppo che considera le risorse come beni inesauribili da rapinare o di cui appropriarsi in modo indiscriminato per la accumulazione dei profitti privati. In altre parole è necessario anche per questo settore quella politica di austerità che il PCI indica come la sola idonea a superare la crisi ed a instaurare un nuovo modello di vita.

Per la realizzazione del convegno di Fano, il PCI ha chiesto ricevendone risposte positive — la collaborazione di tecnici e studiosi di discipline ambientali che operano in campo nazionale e nel nostro territorio, e ciò per il contributo che da essi può venire in considerazione anche delle diverse posizioni politiche che esprimono.

I lavori si apriranno con la relazione di Antonio Levy. Le comunicazioni saranno svolte da Piccinetti (problemi ambientali del mare); Ruggeri (inquinamento corpi idrici-applicazione legge Merli); De Benedittis (rifiuti solidi urbani e industriali); Ghiandoni (assetto del territorio: piano zonale agricolo); Olivieri (assetto idro-geologico e difesa del suolo); Pandolfi (patrimonio faunistico e boschivo); Boltri (problemi energetici della regione Marche); Giovannini (problemi dell'inquinamento atmosferico).

Tre arresti a Pesaro per detenzione d'armi

PESARO — Tre giovani — due milanesi e un pesarese che, dalle prime notizie, risulterebbe essere un simpatizzante di Autonomia — sono stati arrestati a Pesaro dagli agenti della squadra mobile. Erano in possesso di alcuni fucili rubati di recente ad un armiere pesarese, e all'interno della casa dove è avvenuto l'arresto di uno dei tre giovani sono anche state trovate siringhe e bilancine, un armamentario che lascia presupporre l'uso della droga nell'abitazione.

L'episodio è avvenuto intorno alle 14 di ieri. Alcuni inquilini dello stabile di via Rizzo, proprio di fronte al numero civico 11, dove si sono svolti i fatti, avevano notato un movimento sospetto. Due auto, una Volkswagen decapottabile di colore celeste targata Milano con a bordo due giovani, una Renault chiara al volante della quale era il terzo giovane, si sono arrestate di fronte alla palazzina. Il giovane della Renault è sceso stringendo al petto un grosso involucro contenente alcuni fucili, di cui si intravvedevano i calci.

Subito è stato avvertito il 113. Dopo aver riposto i fucili nella abitazione, i tre giovani riprendevano le auto allontanandosi. Ma la Volkswagen e la Renault incappavano nelle pantere degli agenti: bloccati subito i giovani della auto targata Milano, il terzo abbandonava la sua vettura dirigendosi di corsa verso casa. Non la raggiungeva perché gli agenti gli erano alle calcagna, e anche per lui scattavano le manette. L'appartamento di via Rizzo risulta affittato da alcuni mesi da un giovane di Pesaro figlio di un medico. I vicini avevano notato un andirivieni sospetto nella via già da tempo, pare che alla questura fossero già state fatte segnalazioni cadute fino a ieri nel nulla.

Emigrazione: come t'erudisco il pupo e le vecchiette

ANCONA — *Prendiamo quattro « dame di San Vincenzo », una decina di vecchiette alle quali per l'occasione si fa saltare il rosario delle diciotto e un giovane boy-scout: ecco come il movimento femminile e quello giovanile della DC di Iesi hanno organizzato un convegno sull'emigrazione. Oratore ufficiale, l'unica donna candidata per la DC nelle Marche, la disinvolta Paola Scipioni. Disinvolta soprattutto per come è riuscita a parlare per mezz'ora (tutta la durata del suo intervento) senza fare un minimo cenno agli emigrati.*

In compenso, quando siamo usciti dalla sala, conoscevamo almeno le cause per cui per trenta anni milioni di lavoratori sono dovuti andare nelle miniere del Belgio, della Francia, della Germania: l'industrializzazione e il processo di urbanizzazione delle campagne voluto a tutti i costi dai comunisti.

« C'è una logica precisa in ciò — ha affermato Paola Scipioni — una logica che vuole l'uomo al servizio della produttività, senza considerare le aspirazioni, i bisogni spirituali: un uomo come strumento per l'affermazione di una ideologia, di un partito».

A questo punto le dame di San Vincenzo, che ascoltavano rapite, si sono strette attorno al giovane boy-scout quasi a proteggerlo dall'orso comunista che sarebbe dovuto arrivare da un momento all'altro, magari sotto le sembianze di un emigrato comunista. E intanto la candidata senza neppure arrossire dalla vergogna per quanto stava dicendo, ha continuato: « Per noi cristiani la situazione è completamente diversa; ci battiamo per il rispetto dell'uomo, della natura, dell'ambiente in cui vive ».

Ma quale uomo? Quale natura? Un Crociani, un Sindona e tutta la numerosa schiera di speculatori, racchiusi nelle loro ville con parchi, o il metalmeccanico alla catena di montaggio, o la raccoglitrice di olive piegata a terra per tutta la giornata, a raccogliere i « frutti della natura » per i proprietari terrieri difesi dal marchese Diana?

Ma questi problemi terreni non hanno neppure sfiorato la mente della oratrice che, presa invece da un raptus mistico, ha ricordato fatti ben più alti: « Quante volte — ha chiesto — questo Papa meraviglioso parla dell'uomo? ». All'evocazione della bianca, solenne figura, le vecchiette, che si erano assopite con le corone in mano, hanno avuto un soprassalto e stavano per attaccare il rosario, ma al primo accenno di « ave », sono state interrotte dalla dama: stava per scoccare l'ora del tè e dovevano riportare a casa il giovane dc, che cominciava a dare i primi segni di impazienza.

L. F.

Il noto picchiatore nero nel carcere di Jesi

Il fascista Abruzzese arrestato per l'aggressione dei 3 compagni

Il noto squadrista fu quello che chiamò e diresse gli altri — L'UDA richiede la convocazione straordinaria degli organismi studenteschi — Un telegramma di D'Alema

Il noto picchiatore nero Giancarlo Abruzzese di 19 anni, iscritto al MSI, è stato arrestato ieri mattina su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale anconetano, dott. D'Aprile, sotto l'accusa di aggressione a mano armata e porto abusivo di arma impropria. L'Abruzzese faceva parte del commando squadrista che martedì sera aveva aggreddito e picchiato selvaggiamente tre giovani comunisti (Edoardo Mentratti, Massimo Moschini e Sergio Dubbini) nel quartiere Strade nuove-Scrima. L'estremista di destra era stato riconosciuto durante l'azione teppistica dal Moschini e dagli altri (va ricordato che l'Abruzzese è il secondo nome in lista tra i candidati del MSI per le elezioni amministrative di Ancona) e subito denunciato alla Polizia. Era l'unico infatti ad agire a volto scoperto, mentre gli altri erano tutti mascherati. Era stato lui con un fischio a richiamare i suoi *compari* appostati al buio e si sono poi scagliati con spranghe e manganelli sui tre giovani compagni. Il missino è stato associato al carcere di Jesi e sarà quanto prima interrogato dal magistrato.

Sono finiti in carcere anche Andrea e Mauro Furlan, due militanti del gruppo Movimento lavoratori per il Socialismo: l'accusa per loro è di lesioni volontarie aggravate e porto e detenzione abusivo di armi improprie. Sarebbero responsabili del ferimento avvenuto lunedì sera del neofascista Gregorio Giungi di 18 anni. Sarebbe stato questo antefatto a far maturare la spietata vendetta dei fascisti. Poi, in via Lamaticci, ove risiedono al n. 54 i Furlan, le cose andarono diversamente. Gli squadristi armati ed appostati sul luogo (dopo la precipitosa fuga dei picchiatori neri era stata rinvenuta abbandonata una sacca sportiva che conteneva mazze ferrate e pesanti guantoni) hanno pestato i tre comunisti che uscivano tranquillamente da casa. Come si ricorderà tutti e tre dovettero essere medicati al pronto soccorso dell'Umberto I e poi dimessi con prognosi di guarigione dai sei ai dieci giorni.

Dopo l'arresto dell'Abruzzese il pretore deciderà ora se celebrare il processo per direttissima o rinviarlo.

In seguito alla aggressione squadristica di martedì sera l'Unione Democratica Antifascista (la componente universitaria più rilevante all'interno delle due facoltà anconetane), ha richiesto in una nota sottoscritta dei suoi rappresentanti la convocazione straordinaria degli organismi universitari. L'UDA ha inviato una comunicazione contenente l'indicazione al rettore Felice Santagata e ai presidi delle facoltà di Ingegneria e Medicina-Chirurgia.

La spiegazione di questo passo va ricercata nel fatto che tra gli aggrediti figura l'universitario Massimo Moschini (che ha riportato lesioni e ferite) presentatore ufficiale della lista dell'organizzazione UDA, e tra gli aggressori, come detto, Giancarlo Abruzzese, consigliere nella facoltà di Medicina per la lista neofascista. Queste rivelazioni, precisa la nota dell'UDA, non possono «lasciare insensibili le componenti democratiche e antifasciste del nostro ateneo. Per questo si chiede la convocazione urgente straordinaria del consiglio di amministrazione, dei due consigli di facoltà, per valutare la situazione e predisporre conseguenti adeguate iniziative ».

Da quanto si è appreso però, il rettore Santagata — che già in altre occasioni ha dimostrato scarsissima sensibilità verso i problemi e le richieste delle componenti democratiche degli studenti — ha negato il permesso di riunire il consiglio di amministrazione (non avrebbe competenze a suo giudizio) e ha anche negato la semplice convocazione di una assemblea, perché mancherebbe un regolamento ad hoc e poi «di questi fatti di intolleranza politica ne succedono molti». Sul grave gesto di violenza che ha profondamente scosso la coscienza democratica degli anconetani è giunto ieri alla Federazione comunista un telegramma di solidarietà del compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI.

Ogni giorno le sei compagne in lista si misurano con i problemi di tante

Che vuol dire oggi esser donna e essere candidata

ANCONA — Impegnativa questa campagna elettorale? La domanda è rivolta ad una delle sei donne in lista per il PCI alla Camera, Anna Castelli, 27 anni, dirigente di partito, risponde sorridendo: *« Siamo tutte più o meno abituate a ritmi sostenuti. Certo che c'è da lavorare di più, ma non è un peso, perché la campagna elettorale dà modo di parlare a tanta gente ».*

Donne soprattutto. Le compagne stanno tenendo assemblee, riunioni di caseggiato, incontri in tutte le zone della regione. Discutono con centinaia di ragazze e di donne, lavoratrici, casalinghe, lavoranti a domicilio.

Queste sei compagne sono un po' il « fiore all'occhiello » della lista comunista. Nessun altra lista, delle dodici presentate nelle Marche dai vari partiti, ha un numero così alto ed una presenza altrettanto significativa di donne (la DC ne ha soltanto una, 3 il PSI, 2 il PRI, 4 il Partito radicale, nessuna il PSDI). Sono anche i candidati più giovani, le donne, quelle che abbassano l'età media della lista comunista a 38 anni.

Maria Pecchia e Maria Teresa Carloni hanno già compiuto l'esperienza parlamentare: sono state elette nel '76. La prima (già assessore alla Provincia e al Comune di Pesaro) ha lavorato soprattutto ai problemi dello Stato, con riferimento particolare alla condizione carceraria e giovanile. La seconda, medico, è un po' l'esperta in materia di condizioni sanitarie e sociali, nella complicata rete del lavoro « sommerso ». Ma si tratta di due specifici aspetti di un impegno più ampio.

Oggi nelle assemblee, discutono con le donne di tutto, non solo di politica in senso stretto. *« Ti rivolgono le domande più impensate* — dice Maria Pecchia — *sono finiti i tempi che bisognava penare per far parlare una donna al microfono ».*

Si spazia dai consultori, alla condizione in fabbrica, dai meccanismi dello sfruttamento nel lavoro decentrato, fino alla educazione dei bambini. *« Vogliono sapere perché il PCI si ostina a voler fare l'alleanza con tutti, anche se la DC lo respinge »*, dice Maria Teresa Carloni. Lei era indipendente quando è stata eletta nel '76. Poi si è iscritta al Partito.

Le compagne argomentano la proposta con cui si presenta il PCI all'elettorato, senza fatica: *« Siamo gli unici ad avere indicazioni così chiare* — dicono. *Sul governo futuro, sulla crisi della Regione: è facile per le donne comprendere perché è necessaria una guida unitaria di fronte alla emergenza, soprattutto perché spesso la crisi e le difficoltà sono rissute da loro in prima persona ».*

Prendiamo le contadine. Sono le più furibonde contro la mezzadria e contro la DC, che ha impedito la riforma. Dice Rossella Palmini, 27 anni, studentessa universitaria, altra candidata: *« Sono le più arrabbiate, perché la mezzadria ha fatto andar via dalla campagna gli uomini, lasciando gran parte del peso materiale del lavoro sulle spalle delle donne ».*

Si parla liberamente, in questi incontri. La giovane età delle candidate permette anche un collegamento con le ragazze, con i loro problemi. In genere è il lavoro l'assillo più forte. Nelle Marche le donne che lavorano o cercano lavoro sono il 51 per cento della popolazione attiva, mentre a livello nazionale sono appena il 23 per cento. La regione « laboriosa » non è solo oleografia, ma una volontà di ferro di migliaia e migliaia di donne e uomini.

In lista ci sono anche due operaie. Italia Carnaroli (27 anni) operaia della CCL di Mondolfo, fino a ieri dirigente nazionale della CGIL, ed Anna Rosa Mosca (34 anni), operaia della Baby Brummel, del Consiglio di fabbrica. Due organizzatrici di lotta, all'interno di posti di lavoro dalle caratteristiche profondamente diverse. L'una una fabbrica — la CCL ex « Cassese » — nel pieno di una fase di rilancio dopo una lotta lunga e vittoriosa delle maestranze; l'altra — la « Baby Brummel » del gruppo Tanzarella — da poco tempo nata alla lotta sindacale, con una classe operaia giovane e straordinaria, che si è liberata dal giogo del « padre-padrone ». Realtà in movimento, importanti dal punto di vista della produzione e della occupazione.

Italia ed Anna Rosa dànno un grande contributo alla campagna elettorale comunista, perché sanno parlare alle lavoratrici, ne conoscono i problemi, sanno conquistare la loro fiducia.

l. ma.

Il senatore Gozzini in un incontro ad Ancona

Cattolici=dc, ma chi l'ha detto?

ANCONA — « Il partito dei cattolici non esiste e, forse, non è mai esistito... la coerenza dei cattolici si dimostra nelle scelte pratiche... bisognerebbe chiedere ad ogni sincero cattolico se corrisponde veramente ad una visione cristiana, di giustizia sociale, il comportamento politico della DC! »: queste alcune affermazioni del senatore Mario Gozzini, eletto nel 1976 come indipendente nelle liste del Partito comunista, oggi nuovamente candidato, nel corso di un incontro ad Ancona che aveva per tema: « I cattolici ed il PCI dopo il XV Congresso ».

Tutta l'introduzione dell'esponente cattolico (che ha preso la parola dopo un breve intervento di Marco Cecco, candidato per la Sinistra indipendente nella lista PCI per le elezioni comunali di Ancona) ha inteso dimostrare, con il supporto di una ampia panoramica di respiro culturale, la sostanziale inesistenza di una incompatibilità di fondo tra cattolici e comunisti.

« Vi sono due modi di intendere il marxismo — ha detto Gozzini — uno dogmatico, acritico; l'altro storicocritico, scientifico. La validità di questo secondo metodo di indagine rimane incontestabile anche per un cattolico, non intaccando alcun principio di fede ».

Anche l'adesione o la battaglia a fianco del PCI è stata difesa come un legittimo diritto anche per i cattolici: « Già nel '63 — ha detto il senatore di Firenze — si introduceva nello statuto del Partito la legittimità di una militanza di fede, anche per gli iscritti. Con il XV Congresso poi, la laicità del Partito e dello Stato, ha trovato puntualmente conferma nello spirito che pervade tutte le tesi, senza che questo possa aver intaccato il riconoscimento della piena libertà religiosa, anche all'interno del PCI, come il nuovo statuto ribadisce con forza

Profondo conoscitore del mondo cattolico, sia nella sua espressione di base che nelle alte gerarchie ecclesiali, Gozzini ha dedicato ampio spazio alla contestazione « che sempre più emerge dalla realtà circostante », di una DC come unico partito *dei* cattolici: « Tutt'al più ha ribadito — riprendendo quanto sostenuto in un suo recente libro da padre Sorge — può essere un partito *di* cattolici ».

A sostegno di questa tesi Gozzini ha portato le sue esperienze con le comunità di base, parrocchiali, in una città come Firenze; ma anche i suoi contatti con l'alto clero. « Molto dell'anticomunismo viscerale praticato da vescovi e cardinali del nostro paese — ha detto — nasce da una sostanziale carenza culturale, dalla non conoscenza della vera identità del PCI ».

« Come faranno certi prelati — si è chiesto ancora — a proseguire la loro crociata ora che il PCI ha solennemente dichiarato nelle sue tesi la *non professione di ateismo*? Il documento pubblicato dai vescovi europei e firmato anche dall'italiano cardinale Poma, non reca alcun invito a votare per i partiti cristiani. Altrettanto dicasi per ciò che riguarda il lungo testo emanato dalla presidenza nazionale dell'Azione Cattolica: al massimo, nella lunga elencazione di mali che affliggono il nostro Paese si possono trovare altrettante motivazioni per non votare Democrazia cristiana ».

Gozzini ha poi risposto ad interventi e domande emerse nel corso del vivace dibattito, trattando una serie di altri importanti argomenti dall'aborto, all'Europa, dalla *Lega Democratica* di Scoppola, al ruolo della Sinistra indipendente).